

Capitolo terzo

La dimostrazione. Analisi della struttura attanziale del far-credere¹

1. Introduzione

Nel quadro generale di una comunicazione informativa è difficile stabilire una distinzione tra “far sapere” e “far credere”. Sembra opportuno eliminare immediatamente la soluzione che consiste nel definire il “far-credere” come un “far-sapere-di-un-enunciatore-che-mente-o-che-si-sbaglia”: non si può infatti scoprire la menzogna o l’errore dell’enunciatore senza una fonte esterna di informazione, ovvero, per dirlo altrimenti, senza far ricorso a un confronto esterno. Sembra ugualmente goffo il rinvio del problema all’enunciatario, quando si decida, per esempio, che un discorso in cui l’enunciatario riconosce un “sapere” riguarda il “far-sapere”. L’enunciatario infatti potrebbe giudicare l’adeguatezza dell’informazione ricevuta solamente se essa fosse la risposta a una domanda, una risposta ben definita e che gli sia nota in anticipo, oppure che può facilmente verificare in altro modo. Anche questa seconda soluzione pone allora, pur se dalla parte dell’enunciatario, il problema di un referente esterno. Questi due modi per distinguere il “far-sapere” dal “far-credere” possono essere utilizzati solamente quando la situazione di comunicazione tra l’enunciatore e l’enunciatario è inserita in un racconto implicito che mette in scena gli spazi cognitivi parziali degli interlocutori in relazione a uno spazio cognitivo

globale che definisce il vero e il falso, il segreto e la menzogna, un racconto, quindi, che serve da referente alla situazione di comunicazione.

Tuttavia, può accadere che il problema della distinzione tra “far-sapere” e “far-credere” si ponga al semiologo nel corso di analisi di discorsi che non comportano questo genere di racconto inclusivo implicito: per esempio, quando l’insieme del discorso può essere interpretato come la comunicazione di un “messaggio” dall’enunciatore all’enunciatario che stanno al di fuori del testo, oppure quando il semiologo esclude dalla sua analisi, seguendo i migliori principi metodologici, gli elementi della situazione di comunicazione che potrebbero esser forniti da altri autori, storici o sociologi che siano. La distinzione, in questi casi, può esser fondata solamente sulla sottolineatura delle differenze nel modo di “mettere in discorso” o, con altra espressione, delle procedure specifiche di enunciazione che generano gli “effetti di senso” del *far-sapere* o del *far-credere*.

Un articolo scientifico tiene, appunto, un discorso privo di una narrazione contestualizzante che descriva la situazione comunicativa. Prima di tentare di descrivere gli “effetti di senso” del *far-sapere* e del *far-credere* analizzando un articolo di questo genere, è necessario delimitare i campi del credere e del sapere nell’ambito scientifico.

La descrizione delle controversie scientifiche fornita dai sociologi (Latour, Woolgar 1979) presenta gli elementi della situazione tipo della comunicazione scientifica: un laboratorio produce articoli, altri laboratori li ricevono e li utilizzano. Ogni articolo viene presentato come una “mano” (nel senso del “turno” dei giochi), e il successo o il fallimento si possono valutare con la quantità e l’ampiezza delle citazioni di un articolo nelle pubblicazioni di altri laboratori. L’importanza delle informazioni trasmesse si valuta quindi, in termini semiotici, sul-

la base del loro valore d'uso. Il vantaggio di una simile presentazione del testo scientifico è la possibilità di sottolineare il carattere persuasivo della pubblicazione, e di evitare qualsiasi riferimento alla "verità", che nel settore delle scienze sperimentali è una nozione molto labile. In effetti, occorre sempre aspettarsi che un risultato sperimentale possa essere scoperto in seguito come derivante da un inganno o da un errore. Inoltre, ogni risultato è "vero" solamente in relazione al dispositivo sperimentale che è servito a produrlo: basta che il dispositivo sia perfezionato e divenga più potente, o che sia scoperta una nuova tecnica di ricerca, e la rappresentazione che ci si fa di una funzione biologica o di un fenomeno fisico ne risulta modificata. Da quando la sonda "Voyager II" è passata accanto a Saturno², le osservazioni sugli anelli di questo pianeta condotte dalla Terra hanno perso ogni interesse, anche se non sono da considerare in senso stretto "false"; non costituiscono più, molto semplicemente, una valida alternativa alle immagini inviate da Voyager. Definiremo quindi come *sapere* (su Saturno) le informazioni inviate dalla sonda spaziale, non perché siano le parole definitive della scienza a questo proposito, ma perché non sono poste ancora in dubbio, poiché nessuno possiede attualmente i mezzi per fornire immagini diverse in grado di rimettere in questione quelle di Voyager. Queste immagini sono una "mano" riuscita. Si possono invece già notare oggi alcune controversie per quanto riguarda la spiegazione degli intervalli tra gli anelli: ne sono già state proposte diverse ipotesi, e noi stabiliamo che chi opera una scelta tra queste soluzioni esercita un "credere".

Questo esempio potrebbe far pensare che i risultati dell'osservazione saranno sistematicamente definiti come un "sapere", mentre ciò che riguarda le spiegazioni o l'interpretazione delle osservazioni sarà considerato un "credere". Sebbene questo sia un caso assai frequen-

te nei testi scientifici, nei quali l'interpretazione è presentata più cautamente di quanto è esposto come "fatto puro" che risulta dall'esperimento, la distinzione tra *sapere* e *credere* così intesa non è pertinente. Vi sono molti articoli che presentano la loro interpretazione dei fatti come la sola possibile. Un'interpretazione presentata inizialmente come alternativa a un'altra può diventare un "fatto" in articoli successivi, e un'osservazione può essere messa in dubbio come "cattiva interpretazione". Questo dipende dal fatto che l'osservazione è sempre assistita da un dispositivo che seleziona ciò che l'osservatore vuol vedere, e che può introdurre distorsioni sue proprie. Due osservatori possono non "vedere" la stessa cosa, se le loro condizioni sperimentali sono diverse. Anche nell'osservazione diretta, quando cioè lo strumento utilizzato è molto semplicemente l'occhio dell'osservatore — come accade nel testo che abbiamo appositamente scelto come esempio —, si pone comunque la questione della "buona" osservazione, fatto che presuppone la possibilità di una "cattiva" osservazione che può essere scambiata per buona, di modo che anche l'occhio viene trattato come un vero e proprio strumento, fonte possibile di errori. "Buona" e "cattiva" osservazione sono perciò da mettere in relazione con la *fiducia* che lo scienziato ripone verso i suoi dispositivi o verso le condizioni che utilizza per ottenere qualcosa che possa essere sottoposto a osservazione.

Occorre notare tuttavia che l'utilizzazione di testi di sociologia in un campo culturale specifico, che ci ha condotti a distinguere *sapere* e *credere* sulla base del criterio dell'assenza o della presenza di una discussione controversa, comporta alcune conseguenze dirette sul modo in cui gli "effetti di senso" del *far-sapere* e del *far-credere* sono poi identificati negli articoli scientifici. La dimensione sintagmatica sarà necessariamente privilegiata in conseguenza della particolare attenzione rivolta

agli anti-programmi e agli anti-soggetti che sembrano trasporre, all'interno del discorso, la presenza o l'assenza di una situazione conflittuale indicata esternamente come "controversia". Questo sarà anche il limite del lavoro che segue, poiché dai nostri intenti resterà esclusa l'analisi delle modalità eventualmente implicate nel sapere e nel credere, così come intendiamo trattare molto sommariamente il problema della fiducia riposta da "colui che crede" verso ciò che fa credere³. Questa seconda limitazione è dovuta alla natura particolare del tipo di oggetti di ricerca che da diversi anni stiamo analizzando, oggetti costituiti da testi in cui si effettua una "dimostrazione".

In effetti, un articolo con una "dimostrazione", nel campo delle scienze sperimentali, è essenzialmente costituito da un "mettere in evidenza" proprietà o fenomeni che in precedenza non erano stati visti, sia che essi siano invisibili senza l'aiuto di un esperimento particolare, sia che non siano ancora stati scoperti, sia che non siano stati resi "chiari" per mancanza di una tecnica adeguata. La descrizione di ciò che viene così reso sperimentalmente osservabile è registrata nel testo, come anche le condizioni dell'osservazione. Di conseguenza, il risultato e i mezzi per ottenerlo sono posti a disposizione del lettore, che può rifare mentalmente il percorso sperimentale. Se si esclude a priori il dubbio sul fatto che la descrizione sia truccata o inventata di sana pianta, cioè se si esclude il sospetto di frode, resta ancora un possibile dubbio sulla capacità dell'autore di evitare gli errori. Il problema della fiducia del lettore si riduce a una valutazione della capacità dell'autore di selezionare, a ogni stadio del suo percorso di dimostrazione, un oggetto dotato di significato in confronto a un "rumore di fondo" senza significato: questa valutazione può essere effettuata nel corso della lettura, poiché al lettore viene in sostanza "presentato" l'insieme dell'informazione ne-

cessaria. Si può tuttavia osservare che negli articoli scientifici contemporanei, in cui entra in gioco una conoscenza tecnologica molto specializzata, quanto più il lettore è lontano dal campo di ricerca dell'autore, tanto meno si può giustificare con una valutazione fondata sulla propria esperienza di ricerca la sua fiducia, o la sua diffidenza, nelle capacità selettive dell'autore. Ora, la scelta di una strumentazione appropriata può essere essenziale per la credibilità di un risultato. Se il buon senso è, come si dice, equamente distribuito nel mondo, allora un'argomentazione incompleta o fallace è facilmente visibile, e lo stesso succede per quanto riguarda la conoscenza delle possibilità e delle mancanze di una data tecnica, sebbene la sua conoscenza sia ristretta alla cerchia limitata dei suoi utilizzatori legittimi. Dire che si è utilizzata la metodologia o l'apparecchio dello scienziato X serve solamente a spostare il problema. Si è di fronte a un "far-sapere", ovvero, secondo la nostra definizione, a un oggetto di conoscenza proposto senza possibilità di scelta alternativa, che è davvero un "far-sapere" solamente per coloro che sanno già. Per tutti gli altri, considerare l'informazione data come un "far-sapere" dipende dalla fiducia che essi attribuiscono all'autore, o alle autorità da lui citate come riferimento. Perciò è evidente che in questo campo è estremamente difficile distinguere un "sapere" o un "credere" razionali, nel senso che possano essere effettivamente giustificati, da un "sapere" o da un "credere" irrazionali, basati cioè sulla fiducia verso una persona. Di fatto, fare affidamento su una persona comporta sempre un rischio, poiché la fiducia è fondata sulla valutazione delle azioni passate, non di quelle presenti, che sono sprovviste di controllo esterno. Anche se l'autore è celebre, cioè se i suoi articoli precedenti sono stati utilizzati con successo e i suoi risultati sono stati confermati da altri, uno scienziato può sempre sbagliarsi, per una volta. Anche nel caso degli stru-

menti si può sostenere che esista una certa percentuale d'irrazionalità nella fiducia che il ricercatore vi ripone. In effetti, la fiducia sembra giustificata quando si chiede a uno strumento di ripetere un'azione per la quale la sua competenza è stata verificata numerose volte, ma resta il "caso" di una circostanza particolare. Di più, la proprietà specifica di una dimostrazione non è forse proprio quella di far vedere "qualcosa di nuovo", e dunque di utilizzare una tecnica, poco o tanto, al di là dei limiti delle sue possibilità già conosciute?

In conseguenza del fatto stesso che l'insieme degli eventi esaminati è costituito da "dimostrazioni" delle scienze sperimentali, si può prevedere che ciò che viene presentato senza alternativa come un "far-sapere" riguarderà il campo materiale di ciò che è stato fatto e del risultato osservato. Il "far-credere" concerne invece la competenza dell'autore nella realizzazione dell'esperimento e nella relazione che ne fa, nella misura in cui esercita il suo spirito critico sul suo stesso fare e ammette una possibilità di errore che si impegna comunque a ridurre quanto prima.

Il testo di fisiologia⁴ che abbiamo scelto come esempio di una dimostrazione è stato scritto da un ricercatore scientifico del secolo scorso. Lo stile è decisamente invecchiato: viene costantemente impiegato il pronome "io" al posto delle costruzioni passive e impersonali divenute oggi abituali per influsso degli articoli anglo-sassoni anche quando la redazione è stesa in francese. Ma più ancora che questo stile invecchiato, sarebbe la scarsa attualità del problema considerato a farne un articolo difficilmente accettabile su una rivista scientifica odierna. Tuttavia, oggi uno scienziato legge questo breve testo con molto piacere e trova la dimostrazione perfettamente rigorosa, anche se la futilità del soggetto gli fa considerare questo pezzo come una sorta di *pastiche* del genere scientifico. Noi stessi lo abbiamo scelto perché

non comporta una preparazione complessa, di modo che la giustificazione della tecnica sperimentale posta in atto possa essere valutata facilmente anche da un non specialista.

2. *La performance realizzata*

M. Brown-Séquard

ESPERIMENTI CHE DIMOSTRANO CHE, NELL'UOMO, I PELI
POSSONO PASSARE RAPIDAMENTE DAL COLORE NERO AL
BIANCO

§ 1. È inoltre un interrogativo sapere se i capelli e la barba possano cambiare colore molto rapidamente, come molti fatti sembrano mostrare. Si è anche detto che il passaggio dal nero al bianco si svolge, per una parte più o meno considerevole dei capelli o della barba, in un modo quasi improvviso.

§ 2. Non voglio discutere la questione del valore da assegnare a queste affermazioni, che per la maggior parte provengono da persone che non hanno alcuna autorità scientifica⁵. Mi propongo solamente di riportare alcuni esperimenti che non lasciano dubbio a riguardo della possibilità di un cambiamento molto rapido nel colore dei peli della barba umana.

§ 3. Nel mese di agosto del 1862, ho iniziato a osservare l'apparizione di alcuni peli bianchi nella parte anteriore della mia barba al centro delle due guance. La parte posteriore era cosparsa di peli bianchi già da qualche anno, ma fino all'epoca che ho indicato non era così per la metà anteriore della barba che copre le guance. Un mattino, al risveglio, mi sono trovato alcuni peli bianchi in questa parte anteriore dove non ne avevo mai visti prima. Ho avuto allora l'idea di sradicare tutti questi ultimi peli, che erano solamente in numero di cinque da un lato e sette dall'altro, e di controllare se se ne presentassero in seguito altri simili. Non ho dovuto aspettare a lungo: in mezzo ai peli neri o

grigi per tutta la loro lunghezza, e con alcuni altri bianchi solamente nei pressi della radice, su questa parte delle guance ho trovato, due giorni dopo quello dello sradicamento, tre peli bianchi in tutta la loro lunghezza a destra, e due a sinistra.

§ 4. Il risultato dell'esperimento era chiaro; tuttavia, per essere certo di avere osservato bene ho ripetuto l'osservazione più volte per cinque o sei settimane, e dopo ogni sradicamento ho avuto modo di vedere, dopo un numero di giorni variabile da due a cinque, che alcuni peli neri erano diventati bianchi in tutta la loro lunghezza. È quasi superfluo dire che nello stesso tempo un certo numero di peli ha iniziato a diventare bianco nei pressi della radice.

§ 5. Io ero all'epoca in piena salute e non ero sotto l'influenza di alcuno stato emotivo particolare o straordinario. Senza dunque alcuna altra causa oltre a quella che ad una certa età fa diventare bianca la barba, è avvenuto su di me un cambiamento di colore molto rapido dal nero al bianco, e per un numero significativo di peli. Per quanto ho potuto constatare, questo cambiamento è avvenuto sempre durante la notte. Non ho fatto alcun esame al microscopio dei peli diventati bianchi.

§ 6. Queste osservazioni tolgono ogni dubbio alla possibilità di una trasformazione estremamente rapida, anche in meno di una notte, dei peli neri in bianchi.

2.1. Scomposizione globale

Iniziare l'analisi di un testo con la scomposizione presuppone che sia possibile reperire certe articolazioni della "manifestazione" isomorfe o non isomorfe alle articolazioni poste sia sul piano dell'espressione (forma dell'espressione) sia sul piano del contenuto (forma del contenuto). Il testo dato organizza in particolare un dispositivo dei tempi verbali, degli indici di tempo, di luogo e di spostamento degli attori che corrisponde all'organizzazione sequenziale delle unità al livello discorsivo del piano del contenuto. Allo stesso modo, anche se vedremo che ciò non accade in questo testo, la successione

dei paragrafi sul piano dell'espressione può corrispondere a una relazione d'ordine cronologico.

Nel testo di Brown-Séguard si può notare subito la differenza nell'uso dei tempi dei verbi tra i paragrafi 1, 2 e 6 da una parte, e la parte centrale, con i paragrafi 3, 4 e 5, dall'altra. Mentre nel secondo paragrafo l'"io" che rappresenta l'istanza dell'enunciazione si esprime al presente, momento della stesura dell'articolo, all'inizio del § 3 l'"io" inizia una narrazione al passato. La transizione è operata da un *débrayage* temporale, che trasforma l'"io" in narratore delle proprie avventure dell'estate 1862, utilizzando i tempi verbali abituali della narrazione. Il *débrayage* termina al § 6 con un ritorno al presente, anche se il soggetto del verbo non è più la prima persona ma "queste osservazioni". La situazione è dunque simile a quella del primo paragrafo, che è al tempo presente, ma che riporta il dire di soggetti non definiti, o designati da un "si" impersonale: è una situazione di *débrayage* enunciazionale, che incornicia la situazione dei paragrafi 2, 3, 4 e 5, dopo l'*embrayage* enunciazionale dell'inizio del § 2 (apparizione della prima persona).

La parte centrale, costituita dai paragrafi 3, 4 e 5, può essere considerata come un racconto inglobato narrato al passato (tempo dell'esperimento), mentre il discorso inglobante al presente (tempo dell'enunciazione) comporta una sotto-articolazione: i paragrafi 1 e 6 sono differenti dal 2 perché quest'ultimo è esplicitamente preso in carico da un "io", figura manifestata nel testo dal soggetto dell'enunciazione ("Non voglio discutere [...] Mi propongo solamente di riportare"). Privilegiamo l'articolazione tra il racconto inglobato e il discorso inglobante (paragrafi 3, 4 e 5 *vs* paragrafi 1, 2 e 6) anziché la distinzione tra i paragrafi 1 e 6 da una parte e il § 2 dall'altra. Questo perché nei paragrafi 2 e 6, che delimitano il confine tra racconto inglobato e discorso inglobante, si trovano due formulazioni quasi identiche,

che formano una specie di ritornello⁶: “alcuni esperimenti che non lasciano dubbio a riguardo della possibilità” (§ 2) e “Queste osservazioni tolgono ogni dubbio alla possibilità” (§ 6).



2.2. La circolazione dell'oggetto

Il ritornello, relativo alle osservazioni e alla certezza che ne deriva circa la possibilità di un cambiamento “molto rapido” del colore dei peli, oltre che a scomporre il testo può servire a caratterizzare sia l’oggetto cognitivo che circola nel discorso sia il titolo dell’articolo. È una “dimostrazione”, ma non come quelle che si trovano nei testi matematici: non è una deduzione secondo certe regole a partire da un certo numero di condizioni iniziali poste arbitrariamente, del tipo “posto che X sia...”. Se la certezza che ne deriva è identica, in questo caso essa si fonda sull’esperienza, la quale appare come l’oggetto modale di un /far-vedere/. Si potrebbe dire, in prima approssimazione, che qui si tratta di far vedere un aspetto del “mondo naturale” sotto forma di immagine. Ma “immagine” può far pensare a una fotografia, capa-

ce di conservare la memoria di un avvenimento nel tempo, e che può essere trasportata da un luogo a un altro. Sarebbe inadeguato inferire questo senso fin dall'inizio, perché il problema della "memoria" dovrà essere studiato più a fondo. Parleremo piuttosto di "rappresentazione", termine che esprime bene, considerandolo nel suo senso teatrale, la presenza nello stesso momento e nello stesso luogo di coloro che vedono e di coloro che sono visti, e che può significare nello stesso tempo l'"immagine-memoria" che abbiamo appena evocato. La parola "rappresentazione" sembra inoltre più adatta a designare un fenomeno del mondo naturale nel corso del suo svolgimento. Nel nostro testo abbiamo a che fare proprio con un oggetto cognitivo di questo genere: una trasformazione del colore dei peli che diventano bianchi.

Si può ben dire che il "mondo naturale" contenga aspetti e fenomeni differenti suscettibili di essere "rappresentati", scientificamente o no. Si tratta di un problema specifico che possiamo tentare di esaminare con la nozione di *focalizzazione* (Greimas, Courtés 1979, p. 145). In questo testo la selezione dell'argomento da affrontare è fatta in modo particolarmente immediato, e questa sembra una caratteristica dei testi scritti per gli specialisti, che è assente nei testi di divulgazione sugli stessi argomenti. Gli articoli divulgativi iniziano presentando vaste problematiche, e con un effetto a "zoom" procedono per avvicinamenti progressivi fino a giungere alla questione risolta dalle osservazioni riportate. Si tratta ovviamente di guidare progressivamente l'attenzione del lettore verso un dettaglio che avrebbe potuto, altrimenti, sembrare privo di interesse. Occorre dedurre dal modo improvviso in cui il nostro testo entra nel vivo che nessun dettaglio sfugge alla rappresentazione "scientifica" del mondo naturale? Bisognerebbe prima di tutto precisare che cosa sia un "dettaglio", sollevando un problema di delimitazione di un'unità pertinente all'interno

del continuo. La necessità di procedere con una scomposizione è evidente nel caso di un dipinto, dal cui ambito è peraltro tratta la metafora del “dettaglio”, poiché non vi sono, in un tale discorso non-verbale, unità pre-stabilite, come lo sono la parola o la frase nel discorso verbale. Questa necessità si presenta anche per un oggetto del mondo naturale, e soprattutto per un fenomeno di cui bisogna fissare i limiti per isolarlo nel *continuum* di “tutto ciò che accade”. Nel testo di Brown-Séguard vi è un esempio di questa delimitazione. La “questionne” di sapere se i capelli e la barba possano cambiare colore molto rapidamente (§ 1) avrebbe potuto essere circoscritta prendendo in considerazione l’imbiancamento della barba come fenomeno globale anziché scendere al livello dei singoli peli per studiarne il cambiamento del colore uno per uno. In alternativa, il fenomeno avrebbe potuto essere studiato in modo più fine, esaminando l’arresto nella produzione del colore nelle cellule della radice del pelo (esame microscopico accennato in § 5). Allo stesso modo, per quanto riguarda la durata della trasformazione di un pelo nero in bianco, ci si sarà accorti della diversità delle qualificazioni: “rapidamente” (titolo), “in un modo quasi improvviso” (§ 1), “molto (o estremamente) rapido” (§ 2, 5 e 6). Tanto più che in seguito l’indicazione è molto precisa: nel § 6 “anche in meno di una notte”, e nel § 3 “Un mattino al risveglio”. Considerando queste due ultime indicazioni, si deduce che le osservazioni sono state condotte alla mattina e alla sera. Avrebbero però potuto essere fatte con intervalli di tempo più lunghi; oppure, al contrario, potevano essere fatte a intervalli più brevi, con uno o più risvegli notturni. La frequenza prescelta per l’osservazione costituisce un esempio particolarmente chiaro di ritaglio arbitrario di un’unità di tempo nel continuo dello svolgimento del tempo, un inquadramento temporale del fenomeno. Ora, si può notare che questo inquadra-

mento non corrisponde a ciò che saremmo tentati di chiamare “il dettaglio”, che sarebbe la durata esatta del cambiamento di colore del pelo. Tuttavia, l'inquadramento scelto soddisfa apparentemente l'autore dell'articolo: non era nelle sue intenzioni stabilire questa durata, ma semplicemente dimostrare l'esistenza di un fenomeno di cambiamento di colore di ogni singolo pelo lungo tutta la sua estensione, come punto di partenza per eventuali ricerche successive, differenziandolo con un inquadramento temporale appropriato da un meccanismo “lento” che implica la crescita del pelo, e che si traduce anch'esso nell'imbiancamento della barba, ma questa volta presa globalmente.

L'oggetto cognitivo trasmesso dal testo scientifico di dimostrazione, che proponiamo di chiamare “rappresentazione” (oggetto-rappresentazione) non è dunque un elemento del mondo che si mostra del tutto “naturalmente”, isolato all'osservatore, ma un oggetto costruito con la focalizzazione. L'inquadramento così ottenuto non deve essere considerato in un'accezione puramente spaziale, poiché include anche, come si è visto, la scelta degli “attori in scena” e i limiti di tempo dell'azione. Anche da questo punto di vista la parola “rappresentazione” ci è sembrata suggestiva, poiché non scinde la “scena” come inquadramento dalla “scena” che vi si recita, per la quale si può ricordare la definizione data nel teatro classico: unità di tempo, di luogo e d'azione.

2.3. Programmi narrativi di circolazione dell'oggetto

Alla prima lettura è difficile sbrogliare la struttura anzianziale del testo poiché l'“io” vi gioca tutti i ruoli: racconta, osserva, i suoi strumenti sono le sue proprie mani e i suoi occhi, ed è infine egli stesso il terreno d'osservazione. Avremmo potuto pensare che l'“io” rivesta anche il ruolo di oggetto, poiché osserva e descrive la propria rappresentazione, se non avessimo caratterizzato questo

oggetto, più sopra, come la rappresentazione di un fenomeno naturale, di cui la barba dell'autore è solamente l'occasione.

La strategia utilizzata per chiarire la struttura atanziale consiste nell'esplorazione della struttura del testo per mezzo di modelli di complessità crescente. Poiché questi modelli implicano la presenza di un dispositivo atanziale che assicura la circolazione di un oggetto, possono essere utilizzati per distinguere ruoli differenti, anche quando questi siano ricoperti sincreticamente da uno stesso attore. I modelli possono in compenso permettere l'attribuzione di un ruolo a certi elementi del discorso che altrimenti non apparirebbero come attori, perché il discorso non li manifesta esplicitamente oppure perché manca loro un certo carattere antropomorfo abitualmente associato all'idea di "attore".

Il modello più semplice è il programma narrativo che comporta tre attanti, utilizzato per descrivere le trasformazioni di stato al livello relativamente astratto delle strutture semio-narrative: si sa che tutti i livelli, dal più astratto, quello logico-semanticò, al più figurativo, quello discorsivo, possono essere testualizzati, e questo giustifica il tentativo di utilizzare il programma narrativo per descrivere il testo manifestato. La formulazione proposta per il programma narrativo (Greimas, Courtés 1979, pp. 265-267) è la seguente:

$$F \quad [S \text{ op.} \rightarrow (S \cap O)]$$

In questa formula gli attanti sono: O, l'oggetto; S, il soggetto di stato; S op., il soggetto operatore che effettua la trasformazione dello stato di S. Una tra le manifestazioni possibili del programma narrativo è quella dell'acquisizione di un oggetto. Il soggetto operatore e il soggetto di stato sono allora rappresentati dallo stesso

attore, successivamente disgiunto e congiunto all'oggetto. Anche se l'attore "io" che incarnerebbe la funzione dei due attanti S e S op. non vi appare esplicitamente, si può ammettere che il § 6 sia la manifestazione di un simile programma di acquisizione. Infatti l'attore implicito che potrebbe trovarsi in dubbio ("Queste osservazioni tolgono ogni dubbio") si trova congiunto all'oggetto che abbiamo chiamato rappresentazione, poiché ha "visto", grazie ai suoi esperimenti, il fenomeno della "trasformazione estremamente rapida dei peli neri in bianchi". Si deve presupporre che il racconto inglobato descriva allora l'acquisizione da parte del soggetto operatore della modalità attualizzante del /poter fare/ ("vedere" la rappresentazione) mentre la prima parte del discorso inglobante (§ 1 e 2) riguardi l'acquisizione della modalità virtualizzante del /voler fare/. Conformemente a questa previsione, si trova nel § 1 l'"interrogativo", che è una figura abituale dell'assenza di oggetto e del desiderio di rimediare a questo stato disforico di mancanza ogni volta che l'oggetto è di ordine cognitivo: è cioè una "mancanza" di sapere. Discorso inglobante e racconto inglobato si articolano perciò come una sequenza di ricerca: la caccia riuscita a un oggetto in grado di rimediare a una mancanza. È comunque sorprendente il fatto che l'acquisizione del /poter fare/ preceda cronologicamente ("nel mese di agosto del 1862") la mancanza, cioè l'interrogativo, che viene collocato al presente.

Ma la frase del § 2 che introduce la prima apparizione del "ritornello" ("Mi propongo solamente di riportare alcuni esperimenti") suggerisce l'utilizzazione di un'altra manifestazione del programma narrativo, quella dell'attribuzione. In quest'ultima, soggetto operatore e soggetto di stato corrispondono ad attori differenti. Nel caso della frase citata del § 2, il soggetto operatore è, beninteso, l'"io", ma il soggetto di stato

dell'attribuzione, quello a cui sono riferiti "alcuni esperimenti che non lasciano dubbio", deve essere ristabilito, poiché non è manifestato. Si tratta dell'attante collettivo "lettori" del testo stesso che stiamo esaminando. La frase "mi propongo solamente di riportare" è la modalità virtualizzante, manifestata nel discorso, del soggetto operatore che risponde all'"interrogativo" enunciandone il testo. L'interrogativo riflette allora lo stato disforico del "lettore" prima dell'attribuzione dell'oggetto rappresentazione.

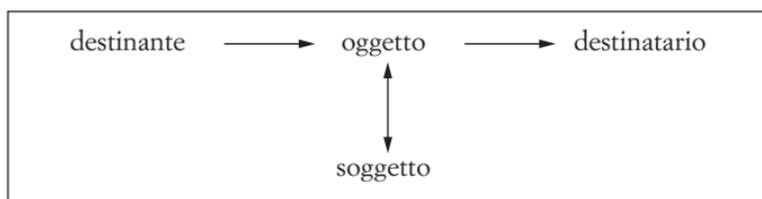
Nei due usi che abbiamo appena fatto del programma narrativo, il racconto inglobato conserva la stessa funzione di acquisizione della modalità attualizzante da parte del soggetto operatore, mentre i "fare" sono differenti: si tratta in un caso di congiungersi alla rappresentazione (acquisizione), mentre nell'altro si tratta di unirvi un altro attore (attribuzione). È però comprensibile che la competenza di un soggetto operatore a enunciare la rappresentazione di un fenomeno naturale a favore di un altro soggetto passi per un'acquisizione preliminare in proprio di questo oggetto. Ci si dovrebbe aspettare allora, dato quel che è contenuto nel racconto inglobato, prima ancora della descrizione del /poter fare/ (che peraltro è una competenza di costruzione dell'oggetto che dovrà essere acquisito, e non una competenza ad ottenerlo mediante un altro soggetto), una descrizione dello stato disforico del soggetto operatore (la sua mancanza, il suo interrogativo) e in seguito la descrizione del suo stato euforico di congiunzione, poiché ha risolto da solo il problema nel 1862.

Il fenomeno di inglobamento che abbiamo evidenziato nello studio della scomposizione del testo risulta dalla sovrapposizione di due programmi narrativi, uno di acquisizione (racconto inglobato), l'altro di attribuzione (discorso inglobante). Tuttavia il discorso inglobante conserva un'incertezza sull'identità del soggetto

di stato, che può essere sia Brown-Séquard sia il lettore, e questo permette al racconto inglobato di fare economia della motivazione degli esperimenti e del loro risultato, il successo della dimostrazione. La conseguenza di questo risparmio, che sembra casuale, è invece notevole: è il fatto di nascondere l'oggetto trasmesso nel discorso, cioè la rappresentazione del fenomeno, a favore della competenza a costruire questo oggetto. Questa competenza, sotto la forma di una descrizione della procedura sperimentale, sembra solamente comunicata dall'autore al lettore, mentre la certezza che l'autore trae dalle sue osservazioni scompare a vantaggio di una "evidenza" che il lettore non può fare a meno di condividere con l'autore. Poiché l'evidenza si impone automaticamente, il testo, in effetti, non la esplicita, ma si limita ad affermare, per concludere, che "queste osservazioni tolgono ogni dubbio", per un soggetto indeterminato, sull'esistenza di un fenomeno così "mostrato". Si potrebbe dire, ricamando sulla metafora della "rappresentazione", che il lettore può, mentre legge, ricostituire la rappresentazione per visualizzarla nel pensiero. Non gli viene infatti descritta la scena creata dalla natura, che potremmo intitolare "sbiancamento rapido dei peli", al modo di una "messa in scena", ossia di un inquadramento spazio-temporale e di una scelta degli interpreti?

2.4. Schema narrativo di circolazione dell'oggetto

Per render conto dell'insolita organizzazione temporale del testo bisogna far ricorso alle strutture discorsive, poiché i fenomeni di attorializzazione, di temporalizzazione e di spazializzazione sono descritti al livello della sintassi discorsiva. Il programma narrativo fa posto al modello dello schema narrativo, la cui struttura attanziale, ereditata dall'analisi di un insieme di testi etnoletterari, può essere rappresentata sotto questa forma semplificata:



In questo schema il programma narrativo di attribuzione, nel quale il soggetto di stato riceve la denominazione di destinatario, è preceduto dalla congiunzione del soggetto con questo stesso oggetto, preso o ripreso a un anti-soggetto che non è indicato nello schema. In un programma di acquisizione vi è dunque posto per uno stacco tra l'acquisizione dell'oggetto da parte del soggetto e la sua attribuzione al destinatario. Abbiamo osservato un simile stacco nel nostro testo, che nel 1869 racconta esperimenti avvenuti nel 1862. Questo schema contiene inoltre un nuovo attante, il destinante, che manipola il soggetto allo scopo di realizzare i programmi: il termine "manipolare" deve essere inteso nel senso non peggiorativo del "far fare", o far accettare, per contratto, un programma virtuale destinato a risolvere la mancanza del destinatario. Dopo la sua realizzazione, questo stesso destinante manipolatore sanziona la conformità del "fare" del soggetto che ha inizialmente delegato⁷. Si può riassumere lo svolgimento di una narrazione in tre fasi:

manipolazione → azione → sanzione

In questo modello l'"azione" rappresenta globalmente l'acquisizione dell'oggetto da parte del soggetto e la sua attribuzione al destinatario. "Manipolazione" e "sanzione" rappresentano le due fasi in cui il destinante interviene sul soggetto.

In un racconto normale, nella fase della manipolazione il destinante invia il soggetto in un luogo estraneo

perché vi realizzi la sua performance, ad esempio sconfiggere un anti-soggetto in possesso dell'oggetto che risolverebbe la mancanza del destinatario, e quindi impadronirsi dell'oggetto. Il soggetto ritorna poi nel luogo dove si ambienta normalmente la vita del destinante per consegnare l'oggetto al destinatario e ricevere la sanzione del destinante⁸.

Nel nostro testo è ben presente l'indizio di uno spostamento del soggetto, ma questo movimento è effettuato, per così dire, nel tempo. Tuttavia, se si guarda più da vicino si trova anche descritto uno spazio della performance: "nella parte anteriore della mia barba al centro delle due guance" (§ 3). Questo spostamento del soggetto può essere considerato come un programma d'uso, una condizione necessaria per la realizzazione della performance: per sconfiggere l'anti-soggetto bisogna incontrarlo. In questo senso, un simile spostamento rientra nella competenza del soggetto, e potremmo chiamarlo competenza spazio-temporale⁹. Espressa in termini di competenza al "vedere", essa significa che il soggetto si trova nel luogo e nel momento giusti per assistere alla "rappresentazione". Si possono incontrare nei testi scientifici diverse figure di questa competenza: movimento sul terreno, luogo in cui "accade questo", produzione in laboratorio delle condizioni di manifestazione del fenomeno, che è una procedura analoga alla ricostruzione del crimine in un'indagine poliziesca. Nel testo di Brown-Séguard l'identità tra osservatore e fenomeno non pone problemi poiché i fatti si verificano in un luogo che fa parte della persona dell'osservatore, il quale può guardarsi in uno specchio. In compenso, la coincidenza nei tempi non può essere assicurata in una qualunque epoca, poiché la barba imbianca solamente a una certa età. Questo momento favorevole si colloca esattamente nel mese di agosto 1862. L'inizio del terzo paragrafo non è dunque una semplice divagazione, o un

effetto di referenzializzazione destinato ad ancorare al “reale” la descrizione dei fatti. Al contrario, manifesta accuratamente la competenza necessaria all’osservazione, che consiste nella coincidenza tra un soggetto e uno spazio-tempo (la metà anteriore delle guance nel mese di agosto 1862), quello in cui inizia il processo di imbiancamento e in cui la manifestazione del fenomeno è, nello stesso tempo, molto probabile, poiché è già in fase avanzata nella parte posteriore della barba. Ma ritorneremo sull’importanza dell’inizio come momento propizio alla dimostrazione.

La performance di osservazione dell’imbiancamento improvviso dei peli è riuscita? Sembra di no, poiché il fenomeno si è verificato in assenza di osservazione, come indica la frase “Un mattino, al risveglio, io mi sono trovato alcuni peli bianchi in questa parte anteriore dove non ne avevo mai visti prima”. Si potrebbe obiettare che è ugualmente rilevante osservare il fenomeno in se stesso o constatare il cambiamento di stato che ne risulta. Non è così quando diversi soggetti sono tutti in grado di determinare lo stesso cambiamento di stato. L’osservazione diretta della performance può allora permettere di identificare il soggetto “responsabile”. Qui il cambiamento di colore dei peli si può determinare in due modi, una lenta, che implica la crescita del pelo, e una “improvvisa”, durante la quale cioè il pelo diventa bianco in tutta la sua lunghezza. L’osservazione di un pelo che diventa bianco “improvvisamente” avrebbe permesso di sostenere l’esistenza di quest’ultimo tipo di fenomeno, che è proprio quello in questione, contrariamente a quella del meccanismo “lento” di imbiancamento, già nota.

Poiché l’osservazione diretta è fallita, siamo logicamente portati a presupporre una situazione polemica: anche se può sembrare sorprendente parlare di situazione polemica nel caso di un’osservazione, occorre pensare

che “qualcosa” ha nascosto il fenomeno. Nei racconti, questo ruolo corrisponde a quello dell’anti-soggetto, e accade frequentemente che il soggetto, l’eroe, sia obbligato ad affrontarlo più volte prima di sconfiggerlo. Un insuccesso del soggetto rivela una competenza insufficiente per conquistare l’oggetto, mentre l’anti-soggetto ha competenza a conservarlo. Nel caso di Brown-Séguard, l’anti-soggetto è il tempo. Il rapporto di forza tra soggetto e anti-soggetto, che decide del successo o del fallimento dello scontro, è trasposto nel caso dell’osservazione in un problema di scale rispettive dell’osservatore e del quadro della rappresentazione. Se il quadro è troppo piccolo, non si possono distinguere le unità né le loro articolazioni, ma se è troppo grande l’insieme sfugge allo sguardo. Il risultato è identico, ed è che la rappresentazione non è “vista”. L’insuccesso dell’osservazione diretta del fenomeno è dovuto, nel nostro testo, a una differenza di scala tra la durata dell’osservazione (a tratti discontinui, poiché è interrotta dal sonno dell’osservatore) e lo svolgimento temporale del fenomeno da osservare.

Il seguito del testo, dopo l’insuccesso iniziale, narra la triplicazione della prova, come accade nei migliori racconti: “Ho avuto allora l’idea” segna l’inizio del racconto della seconda prova. “Il risultato dell’esperimento era chiaro: tuttavia...” indica l’inizio della terza prova. La competenza è acquisita con un cambiamento di strategia: dopo il suo fallimento, Brown-Séguard rinuncia al ruolo di soggetto che cerca la congiunzione con il fenomeno dell’imbiancamento improvviso con l’osservazione diretta. Mette allora in atto diverse competenze che riguardano il ruolo attanziale del destinante, come delegare altri soggetti e operare sanzioni sulle loro performance, e trasforma il tempo in un suo alleato mentre in precedenza era l’anti-soggetto¹⁰. Occupa ugualmente una posizione di destinatario che beneficia degli esperimenti che realizzano la dimostrazione.

Questo cambiamento di strategia è evidente nella natura dei verbi d'azione utilizzati: non è più "ho iniziato a osservare" ma "ho trovato" oppure "ho avuto modo di vedere".

Sarebbe possibile descrivere i particolari della seconda e della terza prova con l'aiuto dello schema narrativo proposto prima. La descrizione però è più semplice quando sfrutta le possibilità di un altro modello, utilizzato generalmente per rendere conto della trasmissione di oggetti di tipo cognitivo. Prima di esporre questo modello, effettueremo una scomposizione del racconto incassato grazie alle osservazioni che ci è stato possibile fare in virtù del carattere di anticipazione e di previsione dello schema narrativo.

SCOMPOSIZIONE DEL RACCONTO INGLOBATO	
3. Nel mese di agosto..... Al risveglio..... Ho avuto allora l'idea.....	} Competenza di tipo/poter fare/ localizzazione spazio-temp. della rappresentazione, "spostamento" dell'osservatore nel tempo
.....	} Insuccesso e sanzione della prima prova
.....	} Seconda prova (con cambiamento di strategia)
4. Il risultato dell'esperimento era chiaro: tuttavia.....	} Sanzione della seconda prova e terza prova
5. Io ero all'epoca in piena salute.....	} Sanzione della terza prova

Si può osservare che l'esplorazione del testo con l'aiuto dello schema narrativo non è del tutto soddisfacente. Prima di tutto, il quinto paragrafo occupa narrativamente il luogo di una sanzione, quella della terza prova, non presenta però la forma abituale delle sanzioni, poiché non coinvolge la competenza del soggetto osservatore né

le performance dei soggetti suoi delegati. Inoltre, se il racconto inglobato narra l'acquisizione del /poter fare/ e la serie delle prove affrontate dall'eroe, l'inizio e la fine del testo si devono poter descrivere rispettivamente come manipolazione e come sanzione. Si può in effetti considerare l'"interrogativo" posto all'inizio del primo paragrafo come una figura particolare di manipolazione, ma il § 2, che tratta di affermazioni che "provengono da persone che non hanno alcuna autorità scientifica", non soddisfa l'analisi. Anche il § 6, che ha funzione di sanzione, pone gli stessi problemi del quinto paragrafo. Il sincretismo attoriale, infine, come è già stato segnalato, rende problematica l'identificazione del destinante. Queste difficoltà giustificano il ricorso a un terzo modello.

2.5. Un modello del fare informativo per la circolazione dell'oggetto

Il modello che segue è stato proposto dal Centro di Analisi del Discorso Religioso nella ricerca su *Semiotica e Bibbia* (CADIR 1979, p. 5 e 1980, p. 4). Il suo principale interesse consiste nel fatto che riesce a identificare e a risolvere le difficoltà che si presentano ogni volta che si tratta di analizzare oggetti cognitivi come le informazioni. Contrariamente a quanto accade con gli oggetti pragmatici, questo tipo di oggetti, detti "partecipativi", non sono perduti da coloro che li trasferiscono ad altri. È dunque difficile esaminare il cambiamento di stato dei soggetti coinvolti nella comunicazione. Questo modello, ponendo l'accento sull'emissione e sulla ricezione dell'oggetto "messaggio", permette invece di distinguere facilmente le differenze di stato dei soggetti a seconda se abbiano o meno "emesso" o "ricevuto" messaggi, senza far riferimento all'aumento o alla diminuzione del loro spazio cognitivo (che resta pur sempre problematico, poiché un'informazione può essere dimenticata o trascurata).

Il modello è caratterizzato dalla presenza di due soggetti, uno emittente e l'altro ricevente, e di due performance, emettere e ricevere. Queste due attività costituiscono il fare informativo propriamente detto, e possono essere accompagnate da un fare persuasivo da parte dell'emittente e da un fare interpretativo da parte del ricevente. Si può rappresentare il modello nel modo che segue:



Sembra logico utilizzare questo modello per trattare la comunicazione di una dimostrazione da un autore a un lettore. Tanto la performance dell'emettere quanto quella del ricevere possono essere rappresentate dal passaggio dell'attante corrispondente da uno stato 1 a uno stato 2. Dunque per il fare emissivo:

$$\text{a) fare emissivo: } F(S_1) [(S_1 \cap O) \longrightarrow (S_1 \cup O)]$$

Questa performance presuppone una situazione iniziale in cui l'emittente (S_1) è in congiunzione con l'oggetto. Se si applica il modello alla parte del § 2 che enuncia "Mi propongo solamente di riportare alcuni esperimenti", questa condizione della performance di emissione è chiaramente soddisfatta, e i paragrafi 3, 4, e 5 descrivono il modo in cui l'"io" è preliminarmente entrato in congiunzione con l'oggetto "esperimenti".

Il fare ricettivo presuppone la condizione simmetrica corrispondente, ovvero che S_2 sia all'inizio in disgiunzione dall'oggetto:

$$\text{b) fare ricettivo: } F(S_2) [(S_2 \cup O) \longrightarrow (S_2 \cap O)]$$

È quanto accade nel nostro testo? Il lettore implicito S_2 è certamente in disgiunzione dall'oggetto che potrem-

mo chiamato “esperimenti”. Tuttavia questo è soltanto un oggetto di valore modale, impegnato in un programma d’uso per la trasmissione di un’informazione sull’esistenza di un meccanismo di imbiancamento improvviso dei peli. L’ipotetico enunciatario non è in stato di disgiunzione da questa informazione: “come molti fatti sembrano mostrare” (§ 1); mentre il ricevente è già stato messo in congiunzione con questo oggetto da un altro emittente (“Si è anche detto che”).

Come può allora l’enunciatore affermare che “è inoltre un interrogativo sapere” se l’“interrogativo” è una figura di disgiunzione tra il soggetto e l’oggetto? La soluzione si trova nel § 2: il “valore” delle affermazioni, la fiducia in “persone che non hanno alcuna autorità scientifica” sono respinte dall’autore al di fuori della sfera scientifica. S_2 può accordarvi fede, e allora si esclude subito dal ruolo di ricevente competente della “dimostrazione” scientifica, oppure può concordare con l’autore sul carattere dubbio dei “fatti che sembrano mostrare”, e si pone quindi l’interrogativo formulato in precedenza: in questo caso si trova effettivamente del tutto disgiunto da ogni informazione (valida).

È dunque la qualità della congiunzione tra soggetto S_2 e oggetto che viene posta in gioco nei paragrafi 1 e 2. Una congiunzione “non scientifica” viene data come disforica e come equivalente a una disgiunzione. Il sistema di opposizione che rende conto dell’assiologizzazione dell’universo cognitivo si può riassumere come segue:

	“non scientifico” (-)	“scientifico” (+)
fare dell’emittente	affermare	riportare esperimenti
oggetto emesso	fatti che “sembrano mostrare”	dimostrazione
stato del ricevente	dubbio, interrogativi	certezza

Ci si può domandare quale fenomeno si verifichi nei paragrafi 1 e 2. Si può trattare dell'appello a un contratto di tipo fiduciario, fondato su un'identica assiologizzazione delle pratiche cognitive che sembra indispensabile a una "buona" trasmissione, la quale assicura in qualche modo che emittente e ricevente siano sulla stessa lunghezza d'onda. Ma può trattarsi anche di una manipolazione destinata a far disgiungere il ricevente dal primo messaggio per poter entrare in congiunzione con il secondo. La manipolazione consiste allora nella disvalorizzazione dell'oggetto "affermazioni", oppure nell'attribuzione a questo oggetto di un valore disforico a causa dell'incompetenza dei suoi emittenti, che possono avere inventato tutto. L'incompetenza è così probabile che l'autore non vuole nemmeno discuterne: si veda la nota sullo "stato attuale delle conoscenze a questo proposito". In questa ipotesi però l'"interrogativo" dovrebbe seguire la manipolazione anziché precederla. Ho altrove mostrato come Claude Bernard avesse introdotto le sue osservazioni sull'origine dello zucchero nel fegato con un procedimento simile¹¹: egli poneva subito una alternativa presentando due fonti possibili dello zucchero come ugualmente ipotizzabili, e solamente in seguito criticava gli autori che avevano escluso l'ipotesi che, tra le due, veniva invece dimostrata conclusivamente corretta dai suoi esperimenti.

La strategia enunciativa del nostro testo sembra consistere *in primis* nell'evidenziare la mancanza di credibilità delle "persone che non hanno alcuna autorità scientifica" e, in seguito, come conclusione, nell'affermazione che non si conosce con certezza l'esistenza del fenomeno dell'imbiancamento rapido dei peli. Se la strategia è questa, sembra che si possa nettamente caratterizzare questo modo di procedere come "far sapere", nel senso descritto nell'introduzione, ossia come

un'assenza di controversie. La fase successiva di questo "far sapere" sarà la conferma della fiducia che si può avere verso i risultati dell'autore, che porta un incremento di conoscenza poiché lui possiede invece un'autorità scientifica.

Sebbene il carattere perentorio, se non addirittura presuntuoso, del § 2 inviti a questa lettura, resta però vero che il § 6, con l'assenza dell'"io" e con una formulazione negativa (Brown-Séguard scrive "Queste osservazioni tolgono ogni dubbio" mentre avrebbe potuto pensare ad una espressione del tipo "queste osservazioni mostrano con piena certezza") sembra fare spazio al lettore e alla sua valutazione autonoma. D'altra parte l'"interrogativo" con cui inizia il testo è di fatto un'alternativa: il fenomeno esiste o no? La possibilità che non esista deriva dal fatto che non ci si può completamente fidare delle testimonianze dei profani. Il "dubbio" consiste qui nel mantenimento in equilibrio della bilancia tra le due possibilità, esistenza e inesistenza, ed è costantemente presente nei paragrafi 3, 4 e 5, come si vedrà con un'analisi più particolareggiata. Si tratta di conformità a un sistema di valori scientifici che prescrive il dubbio sistematico, mascherando in modo imperfetto il cammino di un ricercatore sicuro di sé? Non importa: l'alternativa introdotta all'inizio del primo paragrafo perdura per tutto il testo, fino all'ultimo paragrafo, in cui viene risolta con la scelta di uno dei due termini. Siamo allora autorizzati a caratterizzare questo modo di procedere come un effetto di senso "far credere". Per evitare ogni ambiguità bisogna far notare chiaramente che il "far credere" così definito non è che una delle possibili manifestazioni del fare persuasivo, ovvero di una manipolazione cognitiva effettuata dal soggetto emittente del "messaggio", destinata a far valorizzare questo messaggio dal suo ricevente.

2.6. Applicazione del modello del fare informativo al problema dell'osservatore

Nel racconto inglobato nei paragrafi 3-5, Brown-Séguard descrive ciò che “osserva”, ciò che “trova”, ciò che si “fa vedere”. Sul piano cognitivo queste espressioni sono le figure visibili di un fare ricettivo (Landowski 1981), e corrispondono in effetti all’“ascolto”, per un messaggio orale, e alla “lettura” per un messaggio scritto. Tuttavia, ciò che si “vede” non può essere descritto come “messaggio” altrettanto facilmente di ciò che si ascolta o si legge. Abbiamo insistito, in § 1, sul lavoro di inquadramento che ci ha portati a designare come “rappresentazione” questo tipo di messaggio visivo. Ciò che “riceve” l’osservatore è quindi un prodotto elaborato ad arte. Nel caso di un messaggio verbale o scritto, l’elaborazione del messaggio è fatta dall’emittente. Non si può invece assegnare un ruolo simile al “mondo naturale” quando sia considerato l’emittente, e questo ruolo deve quindi essere assunto dal ricevente, che dunque nel campo delle scienze sperimentali non è solamente osservatore ma anche “regista della scena”. Questo ruolo attivo rendeva pertinente la descrizione dell’attore “io” nei paragrafi 3-5 in quanto soggetto di uno schema narrativo, che doveva andare a cercare in uno spazio estraneo un oggetto che era la visualizzazione del cambiamento di colore dei peli della barba in tutta la loro lunghezza, anche se l’oggetto in questione non poteva essere considerato pragmatico. In quanto rappresentazione di un processo, questo “oggetto” comprendeva nello stesso tempo il soggetto operatore, il fare e l’oggetto prodotto. Abbiamo però visto come il soggetto fallisse nella prima prova, e riuscisse in seguito a superarla solamente grazie a un cambiamento di strategia. La nuova strategia consisteva nella dissociazione tra l’oggetto prodotto, il pelo bianco, e il processo di im-

biancamento che si rinuncia a osservare. Questo processo prendeva allora il ruolo di emittente, e il pelo bianco può essere considerato come un “messaggio”. Si tratta infatti di un segno che indica come il processo sia stato svolto, quale che sia il momento del suo svolgimento, e il tempo, anti-soggetto responsabile del fallimento della prima prova, viene neutralizzato grazie a questo ricordo, che può fare le veci dell’osservazione diretta della performance. Per rendere conto di un oggetto prodotto in una trasmissione, il modello del fare informativo sembra più appropriato dello schema narrativo, che rappresenta piuttosto la circolazione tra attanti di un oggetto che non subisce modifiche. Applicato alla seconda e alla terza prova, dovrebbe inoltre permettere di descrivere accuratamente le azioni dell’ “io” in termini di “fare ricettivo” e di “fare interpretativo”.

Si può notare tuttavia che la prima “prova” (per comodità conserviamo questa denominazione che rinvia alla segmentazione stabilita più sopra) si poteva anche interpretare, nel quadro del fare informativo, come un tentativo di comunicazione diretta in cui i due attanti emittente e ricevente siano stati presenti insieme, nello stesso luogo e nello stesso tempo. Le prove 2 e 3 mettono invece in atto una comunicazione differita, in cui il “messaggio” attraversa l’intervallo che separa l’emissione dalla ricezione. La comunicazione diretta non elimina i problemi del fare persuasivo e del fare interpretativo che riguardano l’emissione e la ricezione dell’oggetto-messaggio, ma almeno evita il dubbio dell’emittente sull’identità del ricevente, poiché lo vede direttamente. In una comunicazione differita, il messaggio può invece essere alterato o addirittura completamente trasformato nel corso del suo passaggio al ricevente, a causa di interventi di emittenti e di riceventi “parassitari” che vi aggiungono o vi tolgono alcuni elementi.

Per rendere conto di simili complicazioni narrative, che possono condurre al fallimento della comunicazione, è necessario introdurre in un modello sufficientemente generale della comunicazione delle situazioni polemiche, come la competizione di diversi emittenti verso lo stesso ricevente e la competizione di diversi riceventi per lo stesso emittente¹². Nelle prossime pagine proporremo precisamente un tentativo di applicazione di questi modelli polemici alla descrizione sintattica del “far-credere” nel nostro testo.

3. Una comunicazione differita

3.1. Le comunicazioni parassite: il problema dei peli bicolori

Una delle manifestazioni della comunicazione differita è la sostituzione del messaggio con un altro, come è stato posto in evidenza da Courtés nel suo studio sul motivo della “lettera” (Courtés 1979-80). Fortunatamente, se chiunque può scrivere una lettera, pochi emittenti sono invece capaci di produrre peli bianchi. Di fatto si tratta di due solamente: il processo di sbiancamento improvviso, la cui esistenza è posta in dubbio, e il meccanismo riconosciuto per il quale la radice produce, a partire da un certo momento, peli che non colora, con il risultato che esistono alcuni peli di due colori. La parte che è affiorata prima di un certo momento è nera, quella che è nata dopo è bianca. Un pelo bianco visto su una barba non fornisce informazioni sulla sua storia: può infatti essere un pelo che è diventato bianco in un colpo solo (performance del primo emittente) oppure un pelo una volta bicolore (performance del secondo emittente) a cui è stata tagliata la parte nera durante un taglio della barba. Vedere un pelo bianco è dunque un fatto privo di significato: è la sperimentazione che dà al-

l'osservazione di un pelo bianco il significato di mostrare e dimostrare l'esistenza del processo di sbiancamento improvviso.

Per similitudine con i racconti, si potrebbe dire che il secondo emittente è il "traditore" che finge di avere effettuato la performance di sbiancamento improvviso, e che l'esperimento è la prova – la sanzione – che permette di smascherare il traditore e di riconoscere l'eroe. Più prosaicamente, ma non meno semioticamente, si può dire che l'oggetto messaggio, la rappresentazione, si presenta come /indifferenziato/ dal punto di vista del significato, poiché esistono due possibili emittenti. L'esperimento consiste nell'eliminazione di uno di essi in modo che l'oggetto diventi distinto e che significhi senza equivoco l'esistenza o l'inesistenza del meccanismo indagato.

È il tempo, sotto la forma di un intervallo, che serve da fattore di selezione. L'intervallo d'attesa di qualche giorno, da due a cinque, è incompatibile con la manifestazione di un processo di sbiancamento progressivo, che occuperebbe un maggiore spazio di tempo, poiché implica la crescita del pelo e il taglio della barba. D'altronde Brown-Séguard non omette di precisare che è in grado di riconoscere questa performance, poiché segnala due volte la presenza di peli bicolori "bianchi solamente nei pressi della radice" (§ 3 e 4). È quindi l'intervallo breve di tempo che fornisce un significato al fatto di trovare nuovi peli bianchi. Il significato appare costruito come potrebbe esserlo un sistema semi-simbolico, nel senso in cui impiega questo termine J. M. Floch nell'analisi dei quadri o delle fotografie (Floch 1980). Un sistema simbolico, per esempio in matematica, fa corrispondere un "simbolo" a un'unità del piano della manifestazione, mentre un sistema semi-simbolico fa corrispondere una categoria del piano dell'espressione a una categoria del piano del contenuto. Ad

esempio, nella prospettiva classica la parte alta e la parte bassa di un dipinto ricevono il significato di “lontano” e di “vicino”, sebbene siano alla stessa distanza dallo spettatore.

Ora, se il sistema semi-simbolico della prospettiva è una convenzione consolidata, nel nostro caso il significato del sistema è creato in corso d'opera, e abbiamo visto come: un intervallo breve significa l'intervento del meccanismo di sbiancamento improvviso, mentre un intervallo lungo può corrispondere all'uno o all'altro dei due meccanismi. L'attesa esaudita corrispondente a un intervallo breve riceve il senso dell'esistenza del meccanismo dello sbiancamento rapido che, nella prima prova, dipendeva dall'osservazione diretta del cambiamento di colore del pelo. È in questo modo che la sconfitta si è trasformata in un successo.

3.2. Le comunicazioni parassite: dimenticanza e confusione

Questa riflessione si basa però integralmente sul fatto che sia stato veramente visto qualche pelo bianco al termine dei due giorni d'attesa. Proprio a questo servono, come vedremo, tutti i dettagli che riguardano lo sradicamento, il numero e il colore dei peli. Non si tratta di particolari destinati a creare soltanto un effetto di senso realistico, in quanto sono finalizzati all'argomentazione generale. Bisogna infatti dimostrare che questi peli bianchi, apparsi dopo due giorni, sono proprio nuovi, e quindi bisogna evidenziare che non erano presenti all'inizio dell'osservazione, ma anche che sono veramente presenti al suo termine. Vi sono qui due possibili cause di errore.

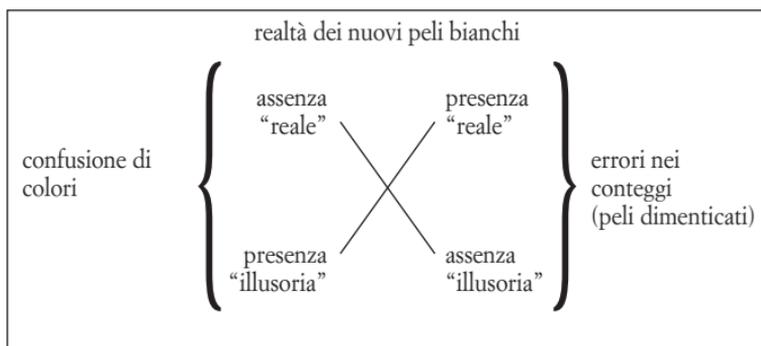
1. La confusione tra un pelo divenuto bianco e un altro sarebbe una possibile causa di errore se la barba fosse bionda, ma questo errore è reso improbabile dalle informazioni sul colore dei peli, neri oppure bruni in

tutta la loro lunghezza. Questa colorazione iniziale garantisce quindi a Brown-Séguard una competenza, in qualche modo semantica, per distinguere tra i peli nuovi (bianchi) e gli altri. D'altra parte, egli non può confondere questi peli bianchi con i peli bicolori prodotti dal processo di lenta colorazione in bianco, poiché quest'ultima inizia raramente, e riguarda peli che sono bianchi solamente nei pressi della radice. Se fossero bianchi per tre quarti della loro lunghezza sarebbe possibile un errore: si capisce ora l'importanza che riveste la scelta di uno spazio, la metà anteriore delle due guance, in cui il processo della colorazione in bianco è appena all'inizio.

2. L'altra fonte d'errore sarebbe la dimenticanza di alcuni peli bianchi durante la prima osservazione, per scambiarli poi per peli appena diventati bianchi quando li si scoprono due giorni più tardi. La difesa da una tale accusa si trova nei dettagli che riguardano il numero dei peli: sono infatti così pochi che è difficile pensare che sia stato possibile dimenticarne qualcuno. Inoltre, anche la tecnica di "sradicamento" testimonia a favore: se li si strappano uno dopo l'altro è improbabile contarne uno per due volte. Questa volta si tratta di una competenza in qualche modo sintagmatica, o programmatica, che organizza condizioni di conteggio con rischi d'errore minimi.

Si può descrivere tutta questa operazione, con due tipi di competenza posti in azione, come il raggiungimento di un buon "contrasto": far apparire chiaramente un oggetto su uno sfondo il più neutro possibile. Si può riassumere in due modi questa operazione.

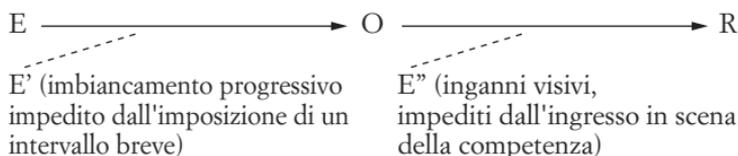
1. Con un quadrato semiotico, simile a quello della veridizione, che oppone presenza e assenza "reali" dei peli bianchi a presenza e assenza "illusorie", nate dalla dimenticanza nel conteggio o dalla confusione dei colori:



Solamente l'assenza "reale" di peli bianchi all'inizio dell'attesa e la presenza "reale" di peli bianchi alla sua fine si può attribuire al meccanismo dell'imbiancamento improvviso, se l'intervallo di tempo è breve. Le altre combinazioni non permettono una distinzione tra i due meccanismi di imbiancamento dei peli. Con la combinazione ordinata nel tempo delle posizioni di assenza (prima) e di presenza (dopo), si ottiene allora la costruzione di un quadrato di secondo livello che permette di rappresentare il ragionamento implicito che ci permette questa abbondanza di particolari.

2. Si può anche rappresentare questa argomentazione implicita come la negazione di possibili interferenze nello schema che rappresenta la comunicazione. In rapporto all'emittente "processo dell'imbiancamento improvviso" (E), il meccanismo della lenta colorazione in bianco può essere interpretato come un emittente in competizione, che rende confuso l'oggetto messaggio (il significato dell'apparizione di nuovi peli bianchi): l'emissione di questo emittente parassita (E') viene impedita con la fissazione di un lasso di tempo molto breve. Gli inganni visivi (confusioni di colori e errori nei conteggi), in grado di attribuire anch'essi tutt'altro significato dall'apparizione di peli bianchi, possono allo stesso modo essere considerati come emittenti parassiti (E''), più vicini al ri-

cevente (R), e il loro eventuale intervento non può essere rimosso facilmente, se non nel caso dell'interferenza del meccanismo di imbiancamento lento dei peli. La strada grazie alla quale potrebbe interferire è sbarrata indirettamente, con l'allestimento di diverse competenze del ricevente per proteggersi dalla "illusione".



Questo schema evoluto della comunicazione è necessario quando la comunicazione è differita, e potrebbe essere completato dalla presenza occasionale di riceventi parassiti che sottraggono il messaggio, tutto o in parte, prima che sia ricevuto. Questa potrebbe essere un'altra forma d'errore non evocata in questo testo: si può notare come questi sviluppi dipendano dall'introduzione di situazioni polemiche nello schema della comunicazione, oppure ancora dall'introduzione di anti-programmi analoghi a quelli introdotti nello schema narrativo della dimensione pragmatica. Se il ricevente parassita equivale all'anti-soggetto, come il "drago" del ponte secolare sottrae l'oggetto di valore all'eroe, l'emittente parassita invece può essere equiparato al "traditore", che simula di esser stato l'autore della performance. Tuttavia, ed è questo che fa la differenza, il drago non sottrae un pezzo della figlia del re, ma la rapisce per intero. Il traditore invece non si trova ad aver fatto solo una parte della performance, ma non ha fatto nulla del tutto. Al contrario, gli anti-programmi di emissione e di ricezione parassita che abbiamo aggiunto al fare informativo riguardano un oggetto circolante che deve essere considerato come il risultato dell'emissione, meno ciò che è stato sot-

tratto dai riceventi parassiti, con l'aggiunta di ciò che è stato introdotto dagli emittenti d'interferenza. È dunque un oggetto complesso e probabilmente incompleto quello che viene ricevuto dal destinatario alla fine del percorso nella comunicazione differita. Il gioco del "telefono", nel quale una frase viene trasmessa da bocca a orecchio in più passaggi successivi, ci fornisce una buona immagine della comunicazione differita. Qui però i giocatori hanno la possibilità di confrontare il significato della frase arrivata in fondo con quello della frase inviata inizialmente per valutare, ridendone, le deformazioni prodotte. E questo non è evidentemente il caso di chi riceve un messaggio "naturale".

3.3. Le comunicazioni parassite: il caso

Un altro modo per limitare il significato della comparsa di nuovi peli bianchi è l'attribuzione di un carattere eccezionale o accidentale alla loro apparizione, assumendo il presupposto che la presenza di peli bianchi nuovi equivalga automaticamente alla dimostrazione di esistenza del meccanismo di imbiancamento improvviso. Ma la comparsa dei peli bianchi potrebbe essere un caso particolare, un avvenimento locale che si è verificato in un particolare momento per un motivo irripetibile. Questo nuovo produttore di avvenimenti, completamente sconosciuto, è chiamato generalmente "caso". Il suo intervento porrebbe in forse non l'esistenza di un meccanismo di imbiancamento improvviso, ma la sua importanza e il suo carattere di generalità al di là del punto esatto in cui è apparso nella barba dello scienziato. Non si può eliminare un simile anti-soggetto tanto facilmente con un trucco temporale, come avviene con il meccanismo dell'imbiancamento lento, proprio perché non lo si conosce. È però possibile limitare il suo intervento con la ripetizione dell'esperimento, poiché, per definizione, o per effetto del suo ruolo tematico di "ca-

so”, esso è a volte presente e a volte assente, e assai più spesso assente che presente, di modo che ciò che si ripete è ciò che si verifica in sua assenza.

Il successo della ripetizione permette a Brown-Séguard anche di dire che il fenomeno avviene per “un certo numero di peli”, cosa che sarebbe ridicola dopo averne trovati solamente tre a destra e tre a sinistra, e gli consente di mettere in rapporto ciò che è accaduto nella sua barba con le affermazioni del § 1 che riguardano la barba, tutta o in parte, e i capelli. È anche ciò che gli permette di affermare che i peli diventano bianchi in una notte o in un tempo ancora minore: senza la ripetizione, si potrebbe semplicemente obiettare che non ha fatto sufficientemente attenzione nelle osservazioni serali. L'eliminazione del caso permette allora un certo grado di generalizzazione dei risultati. Se vi è stata, in occasione delle prime due prove, una localizzazione spazio-temporale molto stretta per la “rappresentazione” del meccanismo di colorazione improvvisa in bianco, che potremmo interpretare come un “inquadramento”, grazie alla ripetizione si assiste a una sorta di disinquadramento progressivo che prepara l'estensione dell'esistenza del meccanismo ad altri tempi, luoghi e attori.

3.4. Il riconoscimento dell'emittente nella comunicazione differita

Finora abbiamo lasciato da parte il § 5: bisogna ora controllare se il modello utilizzato ci permette di renderne conto. Possiamo immaginare due tipi di percorso “emissione-ricezione”: nel primo l'emissione dipende dall'iniziativa dell'emittente e costituisce una sorpresa per il ricevente, che inizialmente si trova in stato di congiunzione con l'oggetto senza averlo previsto. Un tale percorso è rappresentato, ad esempio, da un “apparizione” nella prefazione di Dumézil studiata da A. J. Greimas (1979). Nel secondo vi è un percorso in cui il rice-

vente ha, in qualche modo, l'iniziativa: conosce in precedenza l'emittente e aspetta proprio la sua trasmissione. Una simile attesa, una ricezione "attiva" in confronto alla sorpresa presente nell'altro tipo, suppone che esista in anticipo un contratto tra emittente e ricevente. Questo contratto può essere molto generale, disponibile per tutti i potenziali riceventi, come ad esempio quando girando la manopola di una radio in un certo spazio di ore e di frequenze si ottiene un'emissione. Può essere dipendente da una comunicazione preliminare tra due attori specifici, e in questo caso si presentano allora due possibilità: (a) nel corso di questa comunicazione preliminare, il potenziale ricevente ha posto una domanda o ha formulato una richiesta, o addirittura, sul piano pragmatico, ha fatto un prestito o ha consegnato un oggetto in deposito, rivestendo in quest'occasione il ruolo di emittente; (b) l'emittente, nel corso della comunicazione preliminare, ha promesso di fornire un'informazione o un oggetto.

I due tipi di percorso "emissione-ricezione", caratterizzati come "sorpresa" o come "attesa" a seconda della situazione del ricevente davanti alla performance di emissione realizzata, comportano evidentemente da parte sua dei "fare interpretativi" di diversa natura, almeno nel caso della comunicazione differita. Nel caso della "sorpresa", il problema maggiore è l'identificazione dell'emittente, poiché il valore di un oggetto è essenzialmente funzione della competenza riconosciuta all'emittente per quanto riguarda il "messaggio" (un ordine, un'informazione). Nel caso dell'attesa, invece, l'identità e la competenza dell'emittente da cui si sta aspettando il messaggio sono note in anticipo. Il fare interpretativo consiste nella verifica dell'"autenticità" del messaggio ricevuto, cioè se proviene davvero, e integralmente, dall'emittente voluto, oppure se è conforme all'oggetto citato nel contratto preliminare.

L'inizio del § 3 può essere interpretato come una "sorpresa" da parte del ricevente "io": "Nel mese di agosto del 1862, ho iniziato a osservare l'apparizione". Poiché l'emissione si ripete, il primo tentativo di identificazione del processo "emittente" dei peli bianchi consiste nella sua visualizzazione, nel corso di una comunicazione diretta e non differita: è la prima prova, che fallisce. Da quel momento però una sorta di contratto implicito è stabilito con la "natura": il processo di emissione si ripeterà (promessa) e la barba di Brown-Séguard procede immancabilmente verso la sua totale colorazione in bianco. Le due prove successive ci presentano un ricevente in posizione d'attesa, e non più di sorpresa, mentre scruta la sua barba mattina e sera per controllare se si verifica l'emissione. Una volta identificato il processo di colorazione rapida in bianco come emittente grazie al breve intervallo d'attesa ("Non ho dovuto aspettare a lungo", § 3; "dopo un numero di giorni variabile da due a cinque", § 4), resta da verificare se le condizioni del fare realizzato corrispondono esattamente a quelle del contratto preliminare. Ed è proprio questo che succede nel § 5: il contratto implicito stabilito al momento in cui "Ho avuto allora l'idea di sradicare tutti questi ultimi peli [...] e di controllare se se ne presentassero in seguito altri simili" consiste nell'ammissione che il processo di colorazione rapida di bianco, se esiste, deve manifestarsi tanto in circostanze normali quanto nelle circostanze straordinarie a cui fa allusione il § 1. Il quinto paragrafo non è affatto più esplicito, ma in seguito alle considerazioni presentate dall'autore sul suo stato di "piena salute" e sull'assenza di "alcuno stato emotivo particolare o straordinario", viene spontaneo immaginare racconti di imbiancamenti improvvisi dovuti a gravi malattie o a emozioni violente. Il fare interpretativo del § 5 non concerne quindi l'"autenticità" dell'oggetto (questo è già stato stabilito prima, nei paragrafi 3 e 4),

né il fare emittente e la sua frequenza, ma la “causa” dell’emissione: “quella che a una certa età fa diventare bianca la barba”. In termini semiotici questa “causa” è il /dover fare/, o la figura del destinante manipolatore che costringe l’emittente a soddisfare il contratto realizzando l’emissione, e che garantisce il ricevente contro un’attesa vana. Nel corso di una comunicazione al Seminario di semio-linguistica del 1980-81, Michel de Certeau ha proposto per questa funzione la denominazione di “garante” (de Certeau 1981), che permette di distinguere, nel quadro del fare informativo, questo ruolo da quello del destinante, tratto dalla terminologia dello schema narrativo. Così come la realizzazione di una performance presuppone che il soggetto operatore possieda una modalità attualizzante, e/o un destinante, una emissione presupporrebbe allora un “garante” dell’emittente. Il suo riconoscimento comprende non solamente l’identificazione logica dell’attore emittente propriamente detto, ma anche quella dell’attore che corrisponde al “garante”. Nel nostro testo questa identificazione permette il proseguimento del “disinquadramento”, o della generalizzazione, iniziato al § 4 con l’eliminazione del “caso”. Con un tale “garante”, il processo di colorazione improvvisa di bianco può raggiungere tutti i soggetti e tutti i tipi di peli, come segnala il sesto paragrafo, che omette l’espressione “nel mio caso”, permettendo così la sostituzione con altri proprietari di peli, e anche l’espressione della “barba”, permettendo così di introdurre anche i “capelli” (§ 1).

Bisogna ancora rendere conto dell’ultima frase del § 5: “Non ho fatto alcun esame al microscopio dei peli diventati bianchi”. Per un soggetto che cerchi di vedere, il microscopio è uno strumento che permette, in confronto all’occhio, di passare a un’altra scala spaziale, e quindi permette di stabilire alcune distinzioni che non sarebbe possibile fare a occhio nudo. Abbiamo già introdotto la compe-

tenza semantica dell'occhio, che permette di distinguere i peli bianchi dai peli neri o da quelli scuri. Il microscopio avrebbe forse permesso di distinguere tra peli bianchi e peli biondi, o tra differenti tipi di peli bianchi. Ora, abbiamo visto nel § 3 che il fallimento della prima performance poteva essere attribuita a un problema di scala, questa volta nel campo della durata: il fenomeno del passaggio al colore bianco rendeva inattive le facoltà di osservazione di Brown-Séguard verificandosi di notte, quando i suoi occhi erano chiusi. Si potrebbe però immaginare di effettuare l'esperimento in altro modo: l'osservatore avrebbe potuto restare sveglio, e sorvegliare di notte la barba di un altro soggetto che dormisse. Oppure, se il fenomeno fosse stato decisamente troppo lento per essere percepito dall'occhio, come lo è lo spostamento delle lancette di un orologio, avrebbe potuto utilizzare alcuni dispositivi come film girati al rallentatore, o proiettati a velocità accelerata, in modo da cambiare la scala di tempo del fenomeno per adattarla al tempo di risposta dell'occhio.

Sembra invece che Brown-Séguard si faccia un punto d'onore di restare nei limiti di un'osservazione senza apparecchiature scientifiche sofisticate, accessibile a tutti e che può essere ripetuta, a certe condizioni, da tutti i lettori. È quello che si chiama con soddisfazione un esperimento "elegante", in cui il potere di separare, quello cioè di distinguere e di fare significare, dipende completamente dall'astuzia dello sperimentatore e non dalla sua disponibilità di apparecchiature: l'idea del film è ovviamente un anacronismo, ma potevano esserci altre possibilità.

4. Conclusioni

L'analisi del testo che abbiamo svolto suggerisce che una "dimostrazione" è composta di due parti. Il raccon-

to inglobato, che racchiude gli esperimenti (§ 3-5) è presentato nelle forme del “far-sapere”, e si presenta come semplice trasmissione di un oggetto “rappresentazione”, con un innesto temporale e alcuni minuziosi dettagli che producono un effetto di realtà. Al contrario, il discorso inglobante (§ 1, 2, 6) riguarda il “far-credere”, poiché presenta l’alternativa tra esistenza e inesistenza di un processo di colorazione improvvisa di bianco, e orienta verso l’approvazione dell’“esistenza”. Lo svolgimento sintagmatico del “far-credere” potrebbe essere descritto nel modo seguente:

1. Produzione da parte dell’enunciatore di un oggetto “complesso”, combinazione di due “rappresentazioni” di origine differente. In questo caso, poiché queste due rappresentazioni appartengono a una categoria di termini contraddittori, esistenza e inesistenza, il tentativo di tenerli uniti sfocia in un annullamento dell’informazione, sotto la figura del “dubbio”.

2. Creazione di una forte dissimmetria, o assiologizzazione, tra le due “rappresentazioni”, fondata su una valutazione della loro origine (competenza e/o “garante” rispettivi di colui che pone *a priori* una presupposizione di inesistenza e di colui che procede a una “dimostrazione” dell’esistenza) che conduce alla scelta di una delle rappresentazioni a scapito dell’altra.

Occorre segnalare che nei testi scientifici l’enunciazione è di un tipo particolare, e questo determina anche, quando la si considera come un fare emissivo, un tipo correlato di fare persuasivo che è forse suo proprio. In effetti l’enunciatore si presenta come testimone del mondo reale e di ciò che vi accade, e non parla per affermare la sua propria identità. Più che altri modi di enunciazione, pone problemi quello che consiste nella traduzione in parole di ciò che era inizialmente una scena rappresentata, o, detto in altro modo, quello che consiste nel cambiare la materia della manifestazione. Colui

che scrive deve infatti legittimare la sua competenza in quanto osservatore (ricevente) della “natura”, e anche la sua competenza come autore, trasmettitore della rappresentazione vista. Infatti si può scrivere tutto, ciò che si vede, ciò che si immagina, e anche ciò che si immagina di vedere. Come può essere persuaso del valore di “realtà” di ciò che è descritto il lettore, che in verità non vede nulla? Il lettore deve credere che il “garante” dell’enunciatore sia proprio “la scienza”. In questo senso ogni articolo scientifico, nella sua globalità, è un “far credere”, mentre l’altro termine dell’alternativa è l’assenza del garante “scienza”, oltre alla presenza di altri garanti responsabili, come l’ambizione, che in campo scientifico può comportare la frode, ma anche l’invenzione, che porterebbe a scrivere narrazioni inventate.

Si può quindi pensare che il fare persuasivo, destinato a valorizzare agli occhi del lettore l’oggetto emesso, comporti altri elementi oltre agli effetti del “far-credere” che abbiamo osservato. Al livello del “far sapere” che riguarda gli esperimenti, si può notare che la triplicazione della prova, con il fallimento iniziale, valorizza la riuscita conclusiva, mentre quello che abbiamo chiamato l’“eleganza” della dimostrazione gioca certamente un ruolo analogo. In più, il fatto che il “far-sapere” sia orientato di fatto sulle circostanze di un “credere” dello scienziato, ovvero sulla scelta del polo dell’alternativa nel quale i peli bianchi osservati provengono o dal processo della colorazione rapida in bianco o da diverse altre fonti, come l’inganno visivo, gioca certamente un ruolo per accreditare l’enunciatore come membro di una comunità scientifica critica che non si lascia ingannare dalle apparenze e non si lascia raccontare qualsiasi cosa, nonché per disarmare in anticipo i dubbi del lettore.

Non si può fare a meno di notare, in effetti, l’isomorfismo esistente tra il discorso inglobante e il racconto inglobato: in quest’ultimo, dopo aver ben preparato il ter-

reno (le sue guance) Brown-Séquard attende fiducioso la manifestazione del processo di imbiancamento imprevisto. Allo stesso modo prepara il terreno nell'ipotetico enunciatorio, radicando le credenze dubbie, o perlomeno ricordando un contratto enunciazionale fondato implicitamente sull'autorità della "scienza" che ne è il "garante", e annuncia in anticipo il valore della sua dimostrazione per produrre l'attesa fiduciosa dell'enunciatorio. Si potrebbe addirittura ammettere, e l'isomorfismo sarebbe completo, che l'"interrogativo" del § 1 è stato posto dall'enunciatorio, e che ricorda il contratto preliminare che l'enunciatore si impegna ora a soddisfare. Se si volesse tuttavia applicare alla comunicazione di Brown-Séquard lo schema utilizzato per descrivere la seconda prova, occorrerebbe anche approntare gli anti-programmi di emissione e di ricezione parassiti. L'enunciatore infatti potrebbe aver aggiunto o sottratto alcuni elementi nella sua descrizione, e l'enunciatorio potrebbe trascurare alcune informazioni, perché sono complicate o spiegate male. La semplicità dei mezzi impiegati, cioè l'"eleganza" della dimostrazione, e la forma di racconto fedele all'osservazione presentati dal "far sapere" dissuadono in qualche modo il lettore dall'applicazione di queste stesse riserve di fronte a una comunicazione differita che Brown-Séquard applica all'apparizione di peli bianchi nella sua barba. Infatti la forma di narrazione utilizzata permette al lettore di identificarsi con l'osservatore, e sembra destinata a dargli l'impressione di assistere di persona alla rappresentazione. D'altra parte, non può fare altrimenti che vederla attraverso il filtro del sistema di valori installato dall'enunciatore. In effetti, oltre all'isomorfismo sintattico che abbiamo appena descritto, si potrebbe sottolineare un altro isomorfismo, questa volta semantico. Per il suo esperimento Brown-Séquard si provvede di un criterio di distinzione che gli permette di identificare i peli bianchi prodotti dal pro-

cesso di colorazione improvvisa di bianco distinguendoli dai peli “equivoci” prodotti da uno o dall’altro meccanismo: è la presenza di un intervallo breve che permette di distinguere. Nello stesso modo munisce i suoi lettori di un criterio che permette di distinguere le “dimostrazioni sperimentali” dalle semplici ipotesi o dalle affermazioni dei profani. Questo criterio è fondato su un’assiologizzazione molto forte di un sistema in cui le pratiche enunciative non scientifiche sono connotate come molto disforiche, mentre la “dimostrazione” è intensamente valorizzata, al punto che la dimostrazione di un solo ricercatore basta, così sembra, per assicurare al lettore una certezza, mentre le numerose testimonianze di persone prive di “autorità scientifica” non producono altro che un’ipotesi di esistenza del processo. Questi differenti isomorfismi potrebbero essere caratterizzati come persuasione “obliqua”.

Prima di descrivere le componenti del fare persuasivo che appaiono nell’analisi di questo testo, avevamo accennato a un’eventuale particolarità di questo “fare” nei testi scientifici. In effetti, secondo le definizioni del fare interpretativo e del fare persuasivo date in semiotica (Greimas, Courtés 1979, pp. 180-181 e 252-253), questi “fare” riguardano solamente la verità o la falsità del “messaggio”. Ora, da nessuna parte nel testo esaminato i “fatti che sembrano mostrare” e le “affermazioni che per la maggior parte provengono da persone che non hanno alcuna autorità scientifica” sono dichiarate false. La persuasione punta piuttosto sul valore della “fiducia” da attribuire all’oggetto comunicato, valore che si basa sulla fiducia attribuita all’emittente. Si tratta quindi piuttosto di conformità al sistema dei valori che non di veridizione nel senso abituale. Siamo dunque all’interno di una terza dimensione, la dimensione fiduciaria proposta da Darrault (1980-81), anziché solamente nella dimensione cognitiva, co-

me si sarebbe potuto pensare utilizzando come oggetto d'analisi un testo scientifico di "dimostrazione"?

¹ «Actes sémiotiques» - Documents du Groupe de Recherches sémio-linguistique, 1981, a. III, n. 28.

² Cfr. il cap. 9 di questo libro.

³ Su questo argomento cfr. Landowski (1983, pp. 199-214).

⁴ Brown-Séguard, M., 1869, *Expériences démontrant que les poils peuvent passer rapidement du noir au blanc, chez l'homme*, «Archives de physiologie normale et pathologique», t. 2, pp. 442-443.

⁵ «Rinvio coloro che intendano conoscere lo stato attuale delle conoscenze a questo proposito al ricco lavoro del mio amico Charcot pubblicato nel 1861 nella *Gazette hebdomadaire de médecine*, vol. VIII, p. 445» [nota di Brown-Séguard].

⁶ Cfr. l'analisi di una sequenza intercalata, delimitata dalla ripetizione di uno stesso lessema predicativo, in Greimas (1976, pp. 33-34).

⁷ Cfr. la voce "Destinante/destinatario" in Greimas e Courtés (1979, p. 101).

⁸ Cfr. la voce "Localizzazione spazio-temporale" in Greimas e Courtés (1979, pp. 201-204).

⁹ Si vedano le analoghe osservazioni di Eric Landowski (1979) sulla ricerca della "giusta distanza" in un testo di scienze sociali.

¹⁰ Per rendere conto delle due posizioni occupate successivamente dal "tempo" in questo testo, si potrebbero riprendere le antiche denominazioni di *opponente* e *aiutante*. Sembra però più semplice, da quando sono state elaborate le *modalità*, eliminare questi ruoli attanziali dello schema narrativo e integrare opponente e aiutante nella modalità del /poter fare/ rispettivamente dell'anti-soggetto e del soggetto. Si può infatti ammettere che la modalizzazione di un attante può essere manifestata figurativamente tanto dal possesso di un oggetto (modale) quanto dalla collaborazione di un attore competente (cfr. *Langages*, n. 43, 1976).

¹¹ Cfr. il cap. 1 di questo volume.

¹² Il fatto che si possa sfruttare, per rendere conto degli stessi passaggi, tanto lo schema narrativo della dimensione pragmatica quanto un modello di fare informativo, a condizione di introdurre in quest'ultimo alcune situazioni polemiche, conduce a suggerirci che questi due modelli sono manifestazioni, semplificate dal sincretismo attoriale e dalla ripartizione delle modalità, di un modello più generale e più completo i cui elementi raramente sono utilizzati tutti in un singolo racconto.